QUARTA DOMENICA DI PASQUA / C

(08/05/2022 - Omelia - don Claudio)

(Atti 13,14.43-52 * Salmo 99/100,2-3.5 * Apocalisse 7,9.14b-17 * Giovanni 10,27-30)

In questa quarta Domenica del Tempo di Pasqua, 59ma *Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*, la Liturgia ci invita a concentrare l'obiettivo della nostra attenzione sulla figura del *Buon Pastore*.

Il brano del Vangelo di Giovanni – brevissimo e intensissimo – è tutto focalizzato sul rapporto tra Gesù e noi che "*siamo il suo popolo*", il "*gregge che Egli guida*".

L'immagine del Pastore, come quella del gregge, reca in sé una lunga storia tratta dall'esperienza quotidiana dell'uomo antico, oggi non più abituale per noi. Nella nostra cultura la figura del pastore è abbastanza inconsueta, quasi sconosciuta, e parlare di pecore può essere quasi offensivo. Oggi è considerata "pecora" la persona che non pensa con la propria testa, che va ciecamente dietro agli altri, che non ha personalità propria. Nel linguaggio comune e nell'immaginario collettivo, oggi, "gregge" può essere sinonimo di massa amorfa, dove il singolo conta poco o conta nulla. Non così, però, nel mondo biblico nel quale il Dio di Israele più volte aveva paragonato sé stesso ad un pastore e il suo popolo ad un gregge.

C'è un testo, in particolare, nell'Antico Testamento (e più precisamente nel libro del Profeta Ezechiele), che esprime con singolare eloquenza questo rapporto: «*Dice il Signore: Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascerò quella ferita e curerò quella malata; avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia*». A questa promessa di Dio corrisponde la consapevolezza riconoscente del popolo che, nel bellissimo *Salmo 22*, canta commosso: «*Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla*».

Gesù realizza la promessa antica. Dà carne e sangue ai concetti con realismo inaudito (*cfr* Benedetto XVI). È lui il Buon Pastore!

Per comprendere la similitudine del Vangelo di oggi dobbiamo dunque salire idealmente sulla "*macchina del tempo*" e percorrere a ritroso il cammino di duemila anni di storia fino a raggiungere l'ambiente palestinese del tempo di Gesù. Allora, l'ovile, era un grande recinto all'aperto, semplicemente delimitato da sassi accatastati a secco. Alla sera i pastori tornando dai pascoli accompagnavano le proprie pecore all'ovile e, durante la notte, vegliavano su di esse per difenderle dai lupi e dai ladri. Al mattino, ciascun pastore, entrava nel recinto comune e chiamava le sue pecore ed esse lo seguivano senza confusione, perché conoscevano il timbro della sua voce o il segnale del suo richiamo. Prendendo in prestito questa immagine, familiare ai suoi interlocutori, Gesù dice di sé stesso: «*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me*». Una manciata di versetti del Vangelo sono sufficienti per farci intravvedere qualcosa di straordinario, una realtà che sta a fondamento della nostra stessa vita di fede.

Vorrei spigolare dal Vangelo appena proclamato tre espressioni sulle quali soffermare la mia e la nostra attenzione con l'aiuto di un maestro dello spirito del nostro tempo che sa leggere in profondità e commentare con semplicità le *parole della Parola*: «*Le mie pecore ascoltano la mia voce e mi seguono; Io do loro la vita eterna; Nessuno le rapirà dalla mia mano*» (*cfr* E. Ronchi).

1. *Le mie pecore ascoltano la mia voce*:
   Ascoltano! È stato fatto notare che il primo dei "servizi" da rendere a Dio e all'uomo è l'ascolto. Il primo strumento per tessere un rapporto. Ascoltare qualcuno è dirgli: Tu sei importante per me, tu mi interessi. Pregare è ascoltare, amare è ascoltare, ascoltare è accogliere. Ascoltano "*la mia voce*" – dice Gesù. Ed è stupendo il termine che egli

sceglie: prima ancora delle cose dette conta la voce, che è il canto amoroso dell'essere. Non i comandi, ma la voce. Quella che attraversa le distanze, inconfondibile; che racconta una relazione, rivela un'intimità, fa emergere la presenza di te. La voce giunge all'orecchio del cuore prima e più delle cose che dice. È l'esperienza con cui il bambino piccolo, quando sente la voce della mamma, la riconosce, si emoziona, tende le braccia e il cuore verso di lei, ed è già felice ben prima di arrivare a comprendere il significato delle sue parole. Riconoscere una voce vuol dire intimità, affetto, frequentazione; è come dire: prima delle tue parole, tu.

Ascoltano la mia voce "*e mi seguono*": Non dice "mi obbediscono"; seguire è molto di più. Significa percorrere la stessa strada di Gesù, uscire dal labirinto del non-senso, vivere non come esecutori di ordini, ma come scopritori di strade, poeti e profeti della vita…

Ma perché la sua voce merita di essere ascoltata? Gesù risponde offrendo la più grande delle motivazioni:

2. *Io do loro la vita eterna*.

   Ed è importante, per una volta almeno, fermare tutti l'attenzione proprio su quanto Gesù si impegna a fare per noi. Lo si fa così raramente! Tutti sono lì a ricordarci i nostri doveri, a richiamarci all'impegno, allo sforzo per fare fruttare i talenti, per mettere in pratica i comandamenti… molti cristiani rischiano di scoraggiarsi perché non ce la fanno… e io con loro! Allora è bene, è salute dell'anima, respirare la forza che nasce dalle parole di Gesù: *Io do loro la vita eterna*. Vita eterna vuol dire: vita autentica, vita per sempre, vita di Dio, vita a prescindere. Prima che io dica sì, lui ha già seminato in me germi di pace; prima della mia risposta egli affida alla terra nera del mio essere semi di luce che iniziano a germogliare, a guidare i passi disorientati della mia vita verso il paese della vita piena.

3. *Nessuno le strapperà dalla mia mano*.

   Notiamo la forza di questa parola assoluta: "nessuno". Subito raddoppiata: «*Nessuno può strapparle dalla mano del Padre*». La vita eterna è un posto fra le mani di Dio. Siamo passeri che hanno il nido nelle sue mani. Siamo bimbi che si aggrappano forte a quella mano che non ci lascerà cadere. Come innamorati cerchiamo quella mano che scalda la solitudine. Come crocifissi ripetiamo: «*Nelle tue mani affido il mio spirito*».

   Vita eterna è la certezza che il mio nome è scritto sul palmo della mano di Dio, come dice il Profeta, con un'immagine dolce come di ragazzi che si scrivono sulla mano le cose importanti da non dimenticare all'esame o il nome di colui o di colei per cui batte pazzamente il cuore.

   Da questa vigorosa certezza, da non svendere mai – che per Dio io sono indimenticabile, che niente e nessuno mai mi potrà separare o strappare via – prende avvio la mia strada nella vita: essere anch'io, per quanti sono affidati alle mie attenzioni, al mio amore e alla mia amicizia, cuore da cui non si strappa, mano da cui non si rapisce.

   Un dono e un impegno che riguarda tutti; in particolare riguarda coloro che nella Chiesa sono chiamati a prolungare la presenza e l'azione di Gesù Buon Pastore, come ci ricorda la *Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*.

   Preghiamo allora perché non manchino pastori secondo il cuore di Dio; pastori che abbiano addosso "*l'odore delle pecore*" (come direbbe Papa Francesco) perché sono tra di esse il "*Buon profumo di Cristo"*.

   E, grazie anche alla nostra fattiva complicità, la Chiesa conosca finalmente una nuova primavera. Amen.